

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XXX Domenica del Tempo ordinario –
29 ottobre
Lectures: Esodo 22,20-26; Salmo 17;
1 Tessalonicesi 1,5-10; Matteo 22,34-40

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Salvario, gotico inglese al Tempio valdese

Con il terzo ampliamento urbanistico di Torino e l'abbattimento delle vecchie mura (1817-61), inizia la formazione di quello che diventerà borgo San Salvario. In questa fase, il viale del Re (corso Vittorio Emanuele II) assume un ruolo privilegiato «da promenade ai margini dell'abitato ad asse portante di una nuova immagine borghese», sul quale si inserisce il Tempio valdese. Con le Regie patenti del 1848 Carlo Alberto riconosce alle popolazioni valdesi i diritti civili, politici e la tolleranza di culto, ma le condizioni per l'affermazione della presenza valdese in città faticano a concretizzarsi; comunque malgrado le persistenti opposizioni il ministero competente autorizza la Tavola a cercare un luogo appropriato per la preghiera, che sino al 1849 si svol-



Torino,
l'interno
del Tempio
Valdese

geva presso l'Ambasciata di Prussia. Il banchiere Giuseppe Malan e il generale inglese Charles Beckwith, legato alle popolazioni valdesi, ottenuta l'autorizzazione da parte del Re a edificare un tempio proprio, provvedono all'acquisto del terreno in borgo San Salvario dove collocare «il Tempio che formerà la Parrocchia del culto valdese in questa città». Per la redazione del progetto Beckwith incarica l'architetto Luigi Formento. I lavori iniziano il 29 ottobre 1851 e si concludono con la solenne inaugurazione del 15 dicembre 1853. Il Tempio, progettato su corso Vittorio è di gusto gothic revival, frutto dell'adesione ai canoni stilistici tipici delle chiese inglesi, a partire dai primi decenni dell'ottocento. La facciata principale è caratterizzata dai due campanili posti all'estremità che danno slancio e leggerezza alla struttura a semplici spioventi. Al centro il rosone, la serie di strette finestre allungate e il portale strombato. Le forme affusolate e le sobrie decorazioni movimentano un volume rigidamente impostato sulla pianta rettangolare a tre navate, con abside centrale. La sala di preghiera è con volte a crociera a tutto sesto nervate. Al Tempio viene aggiunta in aderenza la casa parrocchiale progettata dall'architetto Gabetti, demolita nel 1969 e quindi ricostruita poiché molte attività ecclesiastiche tradizionali si svolgono regolarmente nella casa pastorale.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «'Amerai il Signore tuo Dio con

tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente'. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: 'Amerai il tuo prossimo come te stesso'. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Ogni uomo è il mio prossimo

Il dialogo tra il dottore della legge e Gesù è riportato da tutti e tre i Sinottici, ma con sfumature diverse. In Mt 22 l'interlocutore chiede quale sia il comandamento più grande. La sua domanda rivela che la nostra ragione percepisce che i precetti morali non hanno tutti la stessa grandezza, ma tra loro c'è una gerarchia, cioè un diverso ordine di importanza. I precetti più decisivi e cogenti sono quelli che traducono in pratica i valori morali più grandi. Nel brano evangelico odierno Gesù ci rivela quali siano i due valori assoluti: Dio e il prossimo. Ci rivela poi che anche tra essi c'è una gerarchia: prima c'è Dio, che deve essere amato con tutto il cuore; poi viene il prossimo, che deve essere amato come uno ama se stesso. Ogni altro precetto morale è valido solo se rispecchia questi due valori assoluti e la loro gerarchia. Potrebbe sembrare che Gesù in fondo non abbia detto niente di nuovo: infatti il discorso appena fatto sembra molto conforme alla ragione. Inoltre sembra che Gesù non abbia fatto che ripetere ciò che era già detto nell'Antico Testamento. In effetti, il precetto riguardante Dio si trova già in Dt 6,5; mentre l'altro precetto si trova già in Lv 19,18 e anche la prima lettura di oggi lo rispecchia. Ma tali precetti nell'AT sono immersi in una massa infinita di altre norme, sicché stando all'AT non se ne percepisce la rilevanza assoluta. La prima novità di Gesù è di aver indicato che nei due precetti dell'amore c'è la sintesi e la logica che presiede tutta la legge morale.

Un'altra novità è quella di aver posto i due precetti in ordine gerarchico e con precise differenze: è troppo poco infatti amare Dio come noi stessi; quanto al



Sieger Köder,
La lavanda
dei Piedi

prossimo, dobbiamo amarlo solo come noi stessi e non con tutto il cuore e con tutta la mente: sarebbe eccessivo e peccaminoso, perché il prossimo prenderebbe il posto di Dio.

C'è una terza novità: il concetto di prossimo, che per gli antichi ebrei si riduceva ai parenti e ai connazionali, da Gesù viene esteso all'infinito; per cui ogni uomo è il mio prossimo. Questo lo si vede meglio nella versione di Lc 10, dove il dialogo tra lo scriba e Gesù si amplia con la parabola del buon samaritano. Ho detto che tutto il discorso appare molto ragionevole ed è vero. La ragione umana non fa fatica a comprendere quanto sia giusto e bello ciò che ci dice Gesù. Tuttavia

dobbiamo anche riconoscere che fuori dal cristianesimo questo discorso, nella forma perfetta in cui ci è stato rivelato dal Signore, è ben lontano dall'essere percepito. Neppure l'antico popolo dell'alleanza era arrivato a tanto. Oggi poi troviamo uomini che credono di onorare Dio uccidendo altri uomini, colpevoli di avere una religione diversa dalla loro; oppure ritengono che coloro che non hanno il loro credo religioso saranno irrimediabilmente dannati: nemmeno Dio, secondo loro, amerebbe tutti gli uomini! Oppure troviamo uomini che spendono molte forze in azioni filantropiche, ma ignorano il primato dell'amore assoluto dovuto a

Dio... Come cristiani dobbiamo essere umilmente grati al Signore di averci elevati a tanta chiarezza. Al tempo stesso dobbiamo essere consapevoli che non basta conoscere la verità, ma bisogna metterla in pratica. Qui anche noi, pur sforzandoci nell'impegno delle buone opere, dobbiamo riconoscere di essere spesso peccatori. In realtà, quando la norma morale è amare, non si ha mai finito di metterla in pratica, perché non c'è un limite all'amore. Possiamo arrivare alla sufficienza, ma la perfezione sta sempre più in là di dove siamo arrivati, perché la misura dell'amore è quella di amare senza misura (san Bernardo).

don Lucio CASTO

La Liturgia

I canti per celebrazioni particolari

I sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, comunione), i matrimoni e i funerali sono celebrazioni legate a momenti forti dell'esistenza umana che abbracciano e accompagnano il passaggio dalla vita terrena a quella del cielo: per questo le definiamo particolari. Anche in queste celebrazioni la musica ed il canto svolgono un ruolo fondamentale: la loro animazione deve tener conto del fatto che l'assemblea che vi partecipa spesso non è la comunità parrocchiale, ma un insieme di persone riunite da rapporti familiari o affettivi. Al di là del numero delle risorse disponibili e della tipologia delle assemblee radunate, una questione spinosa in queste celebrazioni è sempre la scelta appropriata di canti, anche pochi, che aiutino a far risuonare il Mistero celebrato. Un valido aiuto per la selezione è dato dalla consultazione di Repertori o raccolte già editi, alcuni dei

quali sono forniti di validi prontuari, ossia indici ragionati con indicazioni precise per l'uso dei singoli canti. Chi decide i canti in queste occasioni? Sarebbe bene che all'inizio dell'anno il gruppo liturgico insieme al diacono, al sacerdote e ai rappresentanti delle varie équipe (battesimali, catechistiche e della pastorale del lutto) concordasse un repertorio per queste celebrazioni, organizzando anche dei turni per la presenza dei cantori. Nel caso in cui queste celebrazioni si svolgano nel corso dell'eucarestia domenicale, il coro potrà facilmente provvedere al canto; non è così per le celebrazioni infrasettimanali. Ci si può chiedere se sia opportuno cantare quando siano presenti solo il ministro ed i parenti: lo è se si scelgono acclamazioni e ritornelli semplici e conosciuti. In Italia, per ora, non esistono raccolte di canti specifici per le celebrazioni par-

ticolari, ma in accordo con le varie équipe si potranno scegliere canti che aiutino a far risaltare la simbologia dell'azione liturgica celebrata. Ad esempio per il battesimo si possono scegliere canti che parlino della comunità in festa per il dono di un nuovo membro, o che richiamino l'acqua e lo Spirito Santo che rinnovano l'uomo e lo guidano sulla via della santità. Per le celebrazioni liturgiche dove è inserito il rito delle prime comunioni spesso si pone la questione di scegliere canti «adatti ai bambini». Il Direttorio per le messe dei fanciulli prevede alcuni adattamenti resi necessari dall'età, purché non si cada nell'infantilismo e nel folklore. Quanto alle esequie, molte parrocchie si sono dotate di un piccolo gruppo di persone che si raduna per cantare in occasione dei funerali seguendo i suggerimenti repertoriali proposti dal Nuovo rito delle esequie, che prevede canti

che richiamano la fede nella Resurrezione e nella vita oltre la morte.

Per quel che riguarda la celebrazione dei matrimoni, il rituale del sacramento non propone canti propri, ma si possono suggerire testi che richiamino l'amore di Dio per le sue creature, il tema dell'alleanza, il comandamento dell'amore ecc.

Concludiamo richiamando l'attenzione sul fatto che a queste celebrazioni spesso partecipano persone distanti dalla Chiesa o poco praticanti: esse possono diventare quindi un'occasione di evangelizzazione attraverso gesti di accoglienza, cordialità e preghiera. Con pazienza e benevolenza, come il Signore fa con ognuno di noi, è una sfida da accogliere quella di aiutare gli sposi, i genitori, i ragazzi a comprendere che ogni celebrazione sacramentale non è un fatto privato, ma un evento da vivere nella Chiesa.

Suor Lucia MOSSUCCA